



Cofinanziato  
dall'Unione europea



STORIES  
EMPOWERMENT 4

# Stories 4

## empowerment

2023-1-IT02-KA220-ADULT-000159380

**Lavorare sull'INCLUSIONE SOCIALE**



# INDICE

Lavorare sul valore: inclusione sociale.....	05
“La volpe e la cicogna”.....	06
Lavorare sul valore: inclusione sociale.....	08
“La volpe e il leone”.....	09
Lavorare sul valore: inclusione sociale.....	10
“Una coperta di parole”.....	11
Lavorare sul valore: inclusione sociale.....	13
“Il soldatino di stagno”.....	14
Lavorare sul valore: inclusione sociale.....	17
“La scimmia e il cammello”.....	18
Lavorare sul valore: inclusione sociale.....	20

<b>“Il brutto anatroccolo” .....</b>	<b>21</b>
<b>Lavorare sul valore: inclusione sociale.....</b>	<b>23</b>
<b>“La bella e la bestia”.....</b>	<b>24</b>
<b>Lavorare sul valore: inclusione sociale.....</b>	<b>26</b>
<b>“Il leone ingrato” .....</b>	<b>27</b>
<b>Lavorare sul valore: inclusione sociale.....</b>	<b>28</b>
<b>“Il riccio e la volpe”.....</b>	<b>29</b>
<b>Lavorare sul valore: inclusione sociale.....</b>	<b>32</b>
<b>“Pollicina” .....</b>	<b>33</b>
<b>Lavorare sul valore: inclusione sociale.....</b>	<b>37</b>
<b>“La storia del pescatore e di sua moglie”.....</b>	<b>38</b>
<b>Lavorare sul valore: inclusione sociale.....</b>	<b>40</b>
<b>“La principessa sul pisello” .....</b>	<b>41</b>

**Lavorare sul valore: inclusione sociale.....42**

**“La cicogna e la volpe”.....43**



---

## Lavorare sul valore: inclusione sociale

La storia può essere riscritta alla luce dell'inclusione sociale poiché la volpe non riesce ad accettare la diversità della sua amica cicogna o a riconoscere la tristezza che il suo stesso comportamento genera nel suo amico animale. Accettare la diversità significa diventare capaci di riconoscere i propri bisogni e sapere accogliere quelli degli altri anche senza averli vissuti in prima persona attraverso l'abilità dell'empatia, fondamentale per costruire relazioni appaganti.

# “La volpe e la cicogna”

I nostri antenati ci raccontano che in un'epoca lontana, quando gli animali avevano ancora il dono della parola e non si vergognavano di farsi vedere dagli umani, una volpe volle organizzare una cena a casa e invitò la sua amica cicogna. Le volpi, si sa, sono animali furbi per natura e spesso riescono a cavarsela dai guai grazie alla loro astuzia (...).

Pochi sanno però che questo animale dal bel manto rossiccio può essere anche dispettoso e un po' irritante. Ci saremmo tutti aspettati, infatti, che la volpe preparasse una cena deliziosa per la suo ospite e, soprattutto, che tenesse conto dei gusti della cicogna. Invece, la volpe si limitò a preparare una brodaglia servita a tavola su un semplice vassoio, senza nemmeno una fetta di pane per gustare al meglio la portata principale, né bevande per rinfrescarsi. La cicogna, pur affamata e desiderosa di mettere alla prova le doti culinarie della sua amica volpe, non riuscì in alcun modo ad assaggiare la zuppa; i becchi di questi uccelli, come è noto, sono lunghi e stretti, quindi tentare di assaggiare il brodo si rivelò un'impresa impossibile. La furba volpe, vedendo il suo ospite in difficoltà, si limitò semplicemente a finire la sua porzione in santa pace; poi spazzolò avidamente anche il piatto della cicogna, facendo commenti ironici sulla mancanza di appetito del povero uccello, che tornò a casa più affamato di prima. La cicogna fece buon viso, ma dentro di sé cominciò a pensare il giorno dopo a come dare a quell'amica dispettosa un assaggio della sua stessa medicina. Pochi giorni dopo, infatti, l'uccello migratore (...) decise di ricambiare la cortesia e invitò a cena la volpe. L'animale fulvo e rossiccio (...), ignaro che al mondo potesse esistere un animale astuto e subdolo come lei, accettò con entusiasmo e

si presentò a casa della cicogna con l'acquolina in bocca, senza nemmeno avere il buonsenso per portare un mazzo di fiori o una bottiglia di vino alla padrona di casa. Un delizioso profumo di carne arrostita proveniva dalla cucina: la cicogna aveva preparato uno stufato delizioso. Le parole non possono descrivere la sorpresa della volpe quando vide come era stata apparecchiata la tavola: il delizioso piatto era stato servito dentro un'anfora di vetro, dal collo lungo e stretto! E così, mentre la cicogna, grazie al suo lungo becco, riusciva ad assaggiare il cibo accuratamente tritato infilando il becco nella bottiglia e mangiando a sazietà, la piccola volpe, per quanti tentativi facesse, non riusciva nemmeno a mettere il naso nell'anfora piena di cibo che le era stata messa davanti, soffrendo la fame per tutta la sera. Si racconta che, mentre la volpe leccava invano il lungo collo della bottiglia, l'uccello migratore esclamò: "E sopporta molto serenamente colui che mi ha dato il suo esempio". Al povero quadrupede, alla cui astuzia la cicogna aveva risposto con altrettanta sagacia, non restò altra scelta che tornare a casa tristemente, con la pancia vuota e la coda tra le gambe (...).



## Lavorare sul valore: inclusione sociale

Di fronte a qualcosa o qualcuno che non conosciamo, potremmo provare paura, ma se superiamo i nostri pregiudizi e ci riscopriamo uguali nelle nostre emozioni, possiamo mostrare più inclusione e accettazione verso gli altri. Infatti, la storia può essere riletta attraverso il valore dell'inclusione sociale dal momento che la volpe e il leone possono riconoscersi nella reciproca diversità e, accettandosi a vicenda, costruire una relazione che supera il giudizio e la diffidenza.

Esopo

# “La volpe e il leone”



Quella mattina, una volpe camminava silenziosamente tra i prati fioriti dopo la brutta stagione invernale. All'improvviso la sua attenzione fu attratta da un violento ruggito. Era un grido che non aveva mai sentito e, terrorizzata, scappò a nascondersi dietro un cespuglio. Da lì poteva vedere, al riparo tra le foglie, il terribile animale che aveva emesso quel suono: era un leone, una bestia a lei sconosciuta. Spaventata, la povera volpe scappò via il più velocemente possibile. Passarono un paio di giorni da quel brutto incontro, che sembrava quasi dimenticato, quando, all'improvviso, la piccola volpe incontrò di nuovo il leone. Questa volta il re della foresta le apparve proprio di fronte, ostruendole il cammino. Spaventata, cominciò a tremare come una foglia, ma non scappò via, rimanendo al suo posto finché il leone non si fu allontanato. La terza volta che la volpe incontrò il grosso animale, scoprì che la sua paura nei suoi confronti si stava gradualmente attenuando. Così, durante il suo successivo incontro con il leone, si calmò e riuscì persino a salutarlo con un cordiale 'buongiorno!'. Infine, quando lo vide di nuovo, la volpe cercò di parlargli e finalmente riuscì a scoprire qualità come il coraggio e l'intelligenza. Da quel giorno in poi, non si stancò mai di ascoltarlo, certa che avrebbe solo tratto beneficio dall'esperienza di un animale così astuto e bravo cacciatore.





---

## **Lavorare sul valore: inclusione sociale**

Trovarsi in un Paese che non conosciamo, senza i nostri riferimenti culturali e linguistici, può essere un'esperienza spaventosa. Soprattutto se ci sentiamo giudicati per la nostra diversità. Questo può portarci a isolarci e farci sentire incompresi, come accade al protagonista. La storia può quindi essere riscritta alla luce del valore dell'inclusione sociale che implica accettare la coesistenza della propria unicità e diversità come persona, riconoscendo i bisogni di chi ci circonda attraverso lo sviluppo della competenza dell'empatia. La riflessione che la storia stimola è che tutti possiamo ritrovarci stranieri in un Paese che non conosciamo o sentirci indesiderati nel luogo in cui viviamo a causa della nostra diversità, anche nel luogo in cui siamo cresciuti. La storia ci consente anche di riflettere su come l'inclusione sociale sia un valore fondamentale della cittadinanza attiva poiché ci consente di costruire società più inclusive e accoglienti.

# “Una coperta di parole”

La zia mi chiamava girandola. Poi è arrivata la guerra e la zia non mi chiamava più così. Siamo venuti in questo paese per salvare noi stessi. Tutto qui era strano. La gente era strana. Il cibo era strano. Gli animali e le piante erano strani. Persino il vento era strano. Nessuno parlava come me. Quando uscivo, mi sentivo come se fossi sotto una cascata di suoni strani. La cascata era fredda. Mi faceva sentire sola. Mi sentivo come se non fossi più me stessa. Quando ero a casa, ero avvolta in una coperta di parole e suoni che erano tutti miei, solo miei. La chiamavo la mia vecchia coperta. La mia vecchia coperta era calda, era morbida, mi riparava. Mi sentivo al sicuro lì. A volte non volevo più uscire. Volevo solo restare lì. Sotto la mia vecchia coperta per sempre. Poi un giorno al parco una bambina mi sorrise e mi salutò. Avrei voluto sorridere anch'io, ma avevo paura. Continuai a camminare con mia zia. Non appena mi voltai a guardarla, però, mi salutò di nuovo. Un altro giorno, quando tornammo al parco, cercai la bambina. Non c'era. Dovemmo andare ancora un paio di volte prima di rivederla. Mi salutò e sorrise e io sentii caldo dentro. Poi la bambina si avvicinò e disse delle cose. Ma erano parole strane. Fu come tornare di nuovo sotto la cascata fredda.

La bambina, tuttavia, continuava a sorridere. Mi portò all'altalena. Ci salii sopra e lei mi spinse su, su e su. Mi venne voglia di ridere. Mi venne voglia di dirle che ero felice perché eravamo amiche. Ma non sapevo come. Poi mi rattristai. Più tardi, a casa, corsi a nascondermi sotto la mia vecchia coperta. Mi chiedevo se sarei stata sempre triste. Se sarei mai tornata ad essere me stessa.

La volta successiva che ho rivisto la bambina, mi aveva portato delle parole. Me le ha fatte ripetere più e più volte. Poi ogni volta che ho incontrato la bambina mi ha portato delle parole nuove. Alcune erano difficili, altre erano facili. (...) Di notte, quando giacevo a letto sotto la mia vecchia coperta, sussurravo le nuove parole a bassa voce molte, molte volte. (...) Stavo iniziando a tessere una nuova coperta. All'inizio la mia nuova coperta era piccola e leggera. Ma ogni giorno ci tessevo dentro nuove parole. La coperta cresceva e cresceva, stavo dimenticando la fredda e solitaria cascata. Ora la mia nuova coperta è calda, morbida e comoda proprio come la vecchia coperta. E so che non importa quale coperta uso.





## **Lavorare sul valore: inclusione sociale**

La storia può essere riscritta alla luce del valore dell'inclusione sociale. A volte crediamo che le persone diverse da noi abbiano meno valore solo perché non possiamo capirle: essere inclusivi significa essere in grado di riconoscere l'unicità di ogni persona e valorizzarla.

# “Il soldatino di stagno”

C'erano una volta venticinque soldatini di latta, venticinque fratelli perché nati da un vecchio cucchiaino di piombo. L'arma al braccio, lo sguardo fisso, la divisa scintillante di rosso e blu, quanto stavano bene insieme! La prima frase che sentirono quando fu aperto il coperchio della scatola che li conteneva fu: "Soldatini di latta!" gridato da un bambino pieno di gioia. Era il suo regalo di compleanno e iniziò a metterli sul tavolo, tutti ordinatamente allineati. Tutti i soldatini erano identici tra loro, tutti tranne uno a cui mancava una gamba. Era stato l'ultimo soldatino ad essere fuso e non era rimasto abbastanza piombo.

Sul tavolo c'erano molti altri giocattoli, tra cui uno splendido castello di carta. Era molto bello, ma c'era qualcosa di ancora più bello al suo interno: una graziosa ragazza davanti alla porta del castello, anch'essa di carta e con un delicato tutù. La ragazza aveva le braccia tese perché era una ballerina! E teneva la gamba così in alto che il soldato di piombo pensò che non ne avesse, proprio come lui. "Ecco la ragazza perfetta per me", pensò, "ma è troppo distinta, vive in un castello mentre io vivo in una scatola con altri 24 soldati. Devo conoscerla". Decise di farle visita non appena fosse giunta la sera.

Il soldato si nascose perché il bambino non lo rimettesse nella scatola con gli altri soldati. Quando giunse la sera, il silenzio invase la casa. Tutti gli abitanti dormivano pacificamente, tranne i giocattoli. Nella penombra, la festa cominciò: i palloncini giocavano ai quattro angoli, gli animali di peluche facevano delle piroette e i soldatini di stagno sfilavano al suono del tamburo di un clown colorato. In tutta quella eccitazione, erano rimasti in silenzio solo la ballerina di carta e il soldatino di piombo, che non riusciva a smettere di guardarla, perdutamente innamorato.

Tutto assorto nella contemplazione della ballerina, il soldato non si accorse di uno gnomo nero, invidioso perché anche lui era innamorato della bella ballerina. Lo gnomo chiamò il giovane soldato, che non lo sentì nemmeno. Lo gnomo allora adirato lo fulminò con lo sguardo e lo minacciò: "Tu mi ignori! Ma presto mi noterai...". La mattina dopo, il bambino si accorse che il soldatino di piombo era rimasto nascosto dietro la scatola; lo raccolse e lo mise sul davanzale della finestra. Immediatamente, una sfortunata folata di vento, o forse il soffio vendicativo del suo rivale in amore, lo fece cadere nel vuoto. Il bambino si precipitò in strada per cercarlo, ma non riuscendo a trovarlo, tornò a casa. Cominciò a cadere una violenta pioggia estiva. Due persone videro il soldatino di stagno e decisero di metterlo in una barchetta di carta che stavano costruendo. Poi misero la barchetta in acqua.

La fragile barca fu rapidamente in balia della corrente e scomparve in un vortice. Il piccolo soldato visse interminabili momenti nell'oscurità e infine vide la luce del sole in lontananza. La luce divenne sempre più luminosa e si aprì sulla campagna e sulla libertà. "Grazie al cielo sono al sicuro", pensò. Purtroppo non era ancora finita. Un enorme topo bloccava l'uscita, ma per fortuna non riuscì a prenderlo. La piccola barca di carta continuò il suo viaggio attraverso i prati e i campi finché non riuscì a resistere e si capovolse. Il piccolo soldatino di latta precipitò. "Addio bella ballerina!" Un enorme pesce lo prese per preda e lo inghiottì intero. Poco dopo, il pesce fu catturato dalla rete di un pescatore che lo vendette al mercato. Il caso volle che il pesce fosse stato acquistato dalla cuoca che serviva i genitori del bambino. Aprì la pancia dell'animale per pulirlo, cosa trovò? Il soldato perduto! Lo mise sul tavolo, accanto al castello di cartone. La ballerina gli rivolse un sorriso così dolce che il nostro piccolo eroe si rese conto che anche lei lo amava. Che felicità dopo tante avventure. Ma lo gnomo geloso, che non aveva ancora rinunciato alla sua vendetta, suggerì al bambino di liberarsi del soldato con una gamba sola che stava rovinando la sua collezione e lo convinse a gettarlo nel camino.

Il soldatino si sciolse velocemente per il troppo calore. All'improvviso la porta si aprì violentemente, una corrente d'aria invase la stanza, scagliando anche il castello di carta sulla brace ardente. La dolce ballerina prese fuoco e bruciò. Il giorno dopo, mentre puliva la casa, qualcuno mescolò le ceneri, unendo il soldatino di piombo e la ballerina di carta per l'eternità. E in mezzo a queste ceneri trovarono un piccolo cuore di piombo.



---

## **Lavorare sul valore: inclusione sociale**

Il racconto ci permette di riflettere sul valore dell'inclusione sociale. La reazione degli altri animali è quella di denigrare il cammello, dimostrando che spesso tendiamo a deridere ciò che non capiamo o ciò che ci sembra strano o diverso. Eppure, proprio come il cammello deve sviluppare una maggiore consapevolezza di sé e delle sue capacità, gli altri animali devono imparare ad accettare la diversità di ciascuno.

# “La scimmia e il cammello”

Era un giorno particolarmente importante. Infatti, dalla foresta era partito un invito ai delegati di ogni specie animale per riunirsi in un'assemblea durante la quale si sarebbe discusso un argomento molto serio. Nessuno era assente. Il primo a parlare fu il leone, re indiscusso degli animali. In un rispettoso silenzio generale, disse: "Cari sudditi, ci siamo riuniti oggi con lo scopo di stabilire una pace duratura tra noi, eliminando ogni litigio e invidia, così che insieme possiamo affrontare qualsiasi pericolo causato dall'uomo alla natura". Il discorso continuò a lungo, sottolineato dagli applausi.

Tutti erano quindi d'accordo: era necessario unirsi per superare eventuali problemi. Al termine dell'assemblea, ogni animale prese parte al grande pranzo organizzato per l'occasione. Ci fu abbondanza di cibo e bevande. Quando tutti furono sazi e soddisfatti, qualcuno chiese alla scimmia, notoriamente allegra e vivace, di rallegrare la cerimonia con qualche intrattenimento divertente. La scimmia, senza farsi pregare, salì sulla pedana e, con agilità e cordialità, iniziò un numero spassoso pieno di salti acrobatici, capriole e danze. Gli spettatori, rapiti, applaudirono come non mai, divertiti dalla bravura di questo insolito comico. L'unico che rimase in silenzio fu il cammello che, invidioso del successo della scimmia, decise di esibirsi lui stesso sul palco, attirando l'attenzione su di sé. Questo buffo animale iniziò una danza goffa e sgraziata. Non era per niente agile né divertente.

Tra i fischi generali fu costretto a ritirarsi, nascondendosi in un angolo, dove ripensò ai buoni propositi di cui si era parlato durante l'assemblea: certo, per restare tutti uniti e amici doveva cominciare a soffocare un po' della propria invidia. L'invidia è il peggiore dei difetti perché ci impedisce di ragionare e ci costringe a lanciarci in imprese per le quali non siamo all'altezza.



---

## Lavorare sul valore: inclusione sociale

Riscrivere la storia per sottolineare l'inclusione sociale è fondamentale perché sfida gli stereotipi radicati e promuove valori essenziali per promuovere una società più giusta e compassionevole. Riscrivere la storia è importante per evidenziare il valore dell'inclusione sociale, consentendo alla storia di riflettere di più il mondo diversificato e interconnesso in cui viviamo oggi. La storia ha il potenziale per ispirare discussioni più approfondite su come trattiamo gli altri che possono sembrare "diversi" e su come coloro che sono emarginati possano comunque prosperare quando ricevono il giusto supporto e accettazione di sé. La storia, riconsiderata attraverso la lente dell'inclusione sociale, non solo permette di mettere in luce il potere trasformativo dell'auto-accettazione, ma illumina anche su quanto sia essenziale riconoscere il valore intrinseco di ogni individuo, di ogni gruppo, indipendentemente da come possa apparire o da dove provenga. La storia insegna che l'inclusione non consiste nell'obbligare le persone a conformarsi a un ideale unico, ma nell'apprezzare e celebrare i modi diversi e creativi in cui le persone possono crescere. Attraverso una storia riscritta possiamo promuovere un mondo più equo in cui a tutti, indipendentemente dalle differenze, viene data l'opportunità di trovare appartenenza e successo a modo proprio, attraverso una storia riscritta.

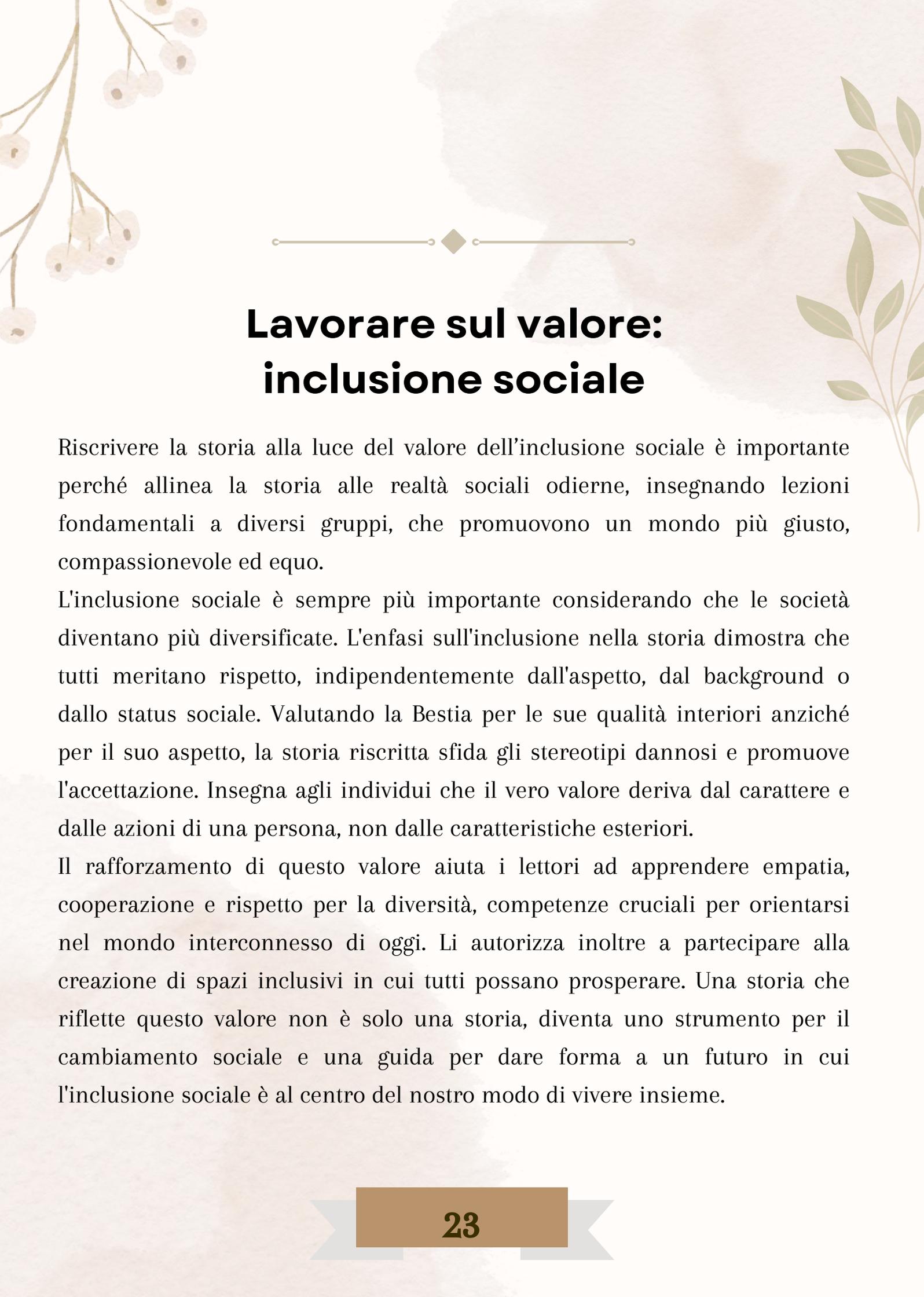
# “Il brutto anatroccolo”

C'era grande trambusto nella fattoria: i pulcini di Mamma Zampa stavano nascendo. Uno alla volta, cominciarono a schiudersi dalle uova. Mamma Zampa era così eccitata per i suoi adorabili anatroccoli che non si accorse che uno dei suoi uova, il più grande di tutti, era rimasto intatto.

Poche ore dopo, l'ultimo uovo cominciò a rompersi. Mamma Zampa, tutti i pulcini e gli animali della fattoria aspettavano di incontrare il piccolo che non si era ancora schiuso. All'improvviso, un anatroccolo molto felice uscì dal guscio. Quando lo videro tutti rimasero sorpresi: questo anatroccolo non era né piccolo né giallo, né era ricoperto di morbide piume. Questo anatroccolo era grande, grigio e invece del suono di starnazzamento previsto, ogni volta che parlava suonava come un vecchio corno. Sebbene nessuno dicesse nulla, tutti pensavano la stessa cosa: "Questo anatroccolo è troppo brutto".

Passavano i giorni e tutti gli animali della fattoria lo prendevano in giro. Il brutto anatroccolo si sentiva molto triste e una notte scappò dalla fattoria per cercare una nuova casa. Si addentrò nella foresta e quando stava per arrendersi, trovò la casa di una vecchia umile che viveva con un gatto e una gallina. L'anatroccolo rimase con loro per un po', ma poiché non era felice, se ne andò presto. Quando arrivò l'inverno, il povero brutto anatroccolo quasi morì congelato. Fortunatamente, un contadino lo portò a casa con la moglie e i figli. Ma l'anatroccolo era terrorizzato dai bambini, che urlavano e saltavano tutto il tempo, e di nuovo scappò, trascorrendo l'inverno in uno stagno paludoso. Alla fine, arrivò la primavera. Il brutto anatroccolo vide una famiglia di cigni che nuotavano nello stagno e volle avvicinarsi a loro. Ma si ricordò di come tutti lo prendevano in giro e chinò la testa per la vergogna.

Quando guardò il suo riflesso nell'acqua rimase sbalordito. Non era un brutto anatroccolo, ma un bel giovane cigno. Ora sapeva perché sembrava così diverso dai suoi fratelli e sorelle: loro erano anatroccoli, ma lui era un cigno! Felice, nuotò verso la sua famiglia.



---

## Lavorare sul valore: inclusione sociale

Riscrivere la storia alla luce del valore dell'inclusione sociale è importante perché allinea la storia alle realtà sociali odierne, insegnando lezioni fondamentali a diversi gruppi, che promuovono un mondo più giusto, compassionevole ed equo.

L'inclusione sociale è sempre più importante considerando che le società diventano più diversificate. L'enfasi sull'inclusione nella storia dimostra che tutti meritano rispetto, indipendentemente dall'aspetto, dal background o dallo status sociale. Valutando la Bestia per le sue qualità interiori anziché per il suo aspetto, la storia riscritta sfida gli stereotipi dannosi e promuove l'accettazione. Insegna agli individui che il vero valore deriva dal carattere e dalle azioni di una persona, non dalle caratteristiche esteriori.

Il rafforzamento di questo valore aiuta i lettori ad apprendere empatia, cooperazione e rispetto per la diversità, competenze cruciali per orientarsi nel mondo interconnesso di oggi. Li autorizza inoltre a partecipare alla creazione di spazi inclusivi in cui tutti possano prosperare. Una storia che riflette questo valore non è solo una storia, diventa uno strumento per il cambiamento sociale e una guida per dare forma a un futuro in cui l'inclusione sociale è al centro del nostro modo di vivere insieme.

**Giovanna Maria Leprince de  
Beaumont**

# **"La bella e la bestia"**

C'era una volta un mercante che aveva perso la sua enorme fortuna. Un giorno, dovette viaggiare lontano e chiese alle sue figlie cosa desiderassero al suo ritorno. Le sue due figlie più grandi chiesero gioielli e vestiti, senza considerare la situazione del padre. Ma la figlia più piccola, che tutti chiamavano Bella, disse: "Padre, chiedo solo una cosa: una rosa con i petali rossi."

Il mercante, sulla via del ritorno, dovette attraversare una foresta molto fitta. Era una notte buia e cercò un posto dove dormire. Dopo un po', vide un enorme castello in lontananza e si diresse verso di esso. Mentre si avvicinava alla porta, questa si aprì da sola e non sentendo risposta, il mercante entrò, andò nella sala da pranzo, si sedette a tavola e mangiò il cibo che vi era servito. Poi trovò una stanza e si sdraiò su un letto morbido e soffice. Prima di addormentarsi, disse a se stesso: "Il padrone di questa casa e i suoi servi non tarderanno a farsi vedere. Spero che mi perdoneranno per la libertà che mi sono preso".

Il giorno dopo, mentre lasciava il castello, si fermò ad ammirare un bellissimo cespuglio di rose e ne colse una, con l'intenzione di portarla a Bella.

All'improvviso, una bestia dall'aspetto feroce, che indossava una raffinata veste di seta, saltò fuori da un cespuglio: "Ti ho dato cibo e un letto dove dormire, e ora mi rubi le rose!" ruggì. Il mercante si vergognò e si spaventò, con voce tremante si scusò. La bestia decise di lasciarlo andare solo se avesse promesso di mandare una delle sue figlie al castello. Il mercante acconsentì e corse a casa. Con il cuore spezzato, raccontò alle figlie dell'incontro con la bestia.

Le due sorelle incolparono Bella per la sorte del padre: “Questo non sarebbe successo se avessi chiesto vestiti o gioielli,” dissero. Sentendosi responsabile, Bella accettò di restare con la bestia.

La bestia trattò Bella con grande gentilezza; le offrì la stanza più grande e le permise di girovagare nel suo splendido giardino. La sera, Bella si sedeva accanto al camino e cuciva mentre la bestia le faceva compagnia. All'inizio, aveva paura della bestia, ma a poco a poco cominciò ad apprezzarla.

La bestia, incapace di contenere i suoi sentimenti, chiese a Belle di sposarlo, ma lei rifiutò. Non riusciva a dimenticare il suo aspetto orribile. Tuttavia, la bestia continuò a trattarla con generosità e molto amore.

Poiché a Belle mancava molto suo padre, la bestia le diede uno specchio magico e disse: “Guardati allo specchio e vedrai la tua famiglia. Non sarai mai sola.”

Un giorno, Bella si guardò allo specchio e vide che suo padre era molto malato. Così andò dalla bestia, supplicando e piangendo: “Per favore, lasciami andare a casa, voglio solo vedere mio padre!”

La bestia ruggì di rabbia: “No! Non lascerai mai questo castello.”

Detto questo, lasciò la stanza. Ma dopo un po', si avvicinò a Bella e disse:

“Puoi andare a stare con tuo padre per sette giorni. Ma devi promettermi che tornerai.” Bella, molto felice, acconsentì. Poi andò a stare con suo padre, che si riprese presto grazie alla sua presenza. Bella però rimase con la sua famiglia per più di sette giorni, si era dimenticata della Bestia e del suo castello. Ma una notte, fece un incubo terribile in cui vide la bestia gravemente malata.

Al risveglio Bella subito al castello e quando vide la bestia debole e malata, singhiozzò e gli disse: “Vivrò con te per sempre”. Con queste parole, la bestia si trasformò in un bel principe: “Ho vissuto sotto una maledizione per tutti questi anni e solo il vero amore poteva rompere l'incantesimo”. La bella e la bestia si sposarono e vissero felici e contenti.



---

## Lavorare sul valore: inclusione sociale

Quali potrebbero essere le soluzioni per reintegrare il "leone" nella società animale? Riscrivere 'Il leone ingrato' alla luce del valore dell'inclusione sociale mostra che anche coloro che hanno causato danni possono cambiare e trovare il loro posto nella società. Se al leone venissero fornite le risorse per rieducarsi, come istruzione, terapia e opportunità per dimostrare il suo valore, potrebbe reintegrarsi pacificamente. La storia sottolinea quindi l'importanza dell'inclusione sociale, evidenziando come comprensione, compassione e responsabilità collettiva concorrono nel creare una società in cui tutti, anche coloro che hanno commesso errori, hanno l'opportunità di contribuire positivamente. L'inclusione sociale è un valore essenziale, che vogliamo evidenziare attraverso la nostra storia riscritta per ricostruire le vite di coloro che hanno commesso errori ma sono disposti a cambiare. Invece di tenere il leone isolato o rifiutarlo, la società animale dovrebbe concentrarsi sulla creazione di un percorso per la sua reintegrazione. Ciò potrebbe comportare offrirgli la possibilità di apprendere nuove competenze, comprendere le cause profonde del suo comportamento e promuovere l'empatia all'interno della comunità. Se al leone viene data la possibilità di dimostrare il cambiamento e guadagnare fiducia, potrebbe alla fine contribuire positivamente alla società.

# “Il leone ingrato”

C'era una volta un leone feroce, che seminava il terrore nella savana. Per evitare che continuasse a creare problemi, i cacciatori decisero di liberarsene. Con l'inganno, trascinarono la bestia in una capanna e sigillarono la porta. Un giorno, un uomo, mosso a pietà dalle suppliche del leone di liberarlo, aprì la porta e l'animale non esitò ad attaccarlo. Fu salvato e subito intervennero gli umani del villaggio, che organizzarono una specie di processo per scoprire cosa fosse successo.

Dopo che entrambe le parti si furono spiegate, intervenne un lupo saggio, che aveva capito subito la dinamica degli eventi. Il lupo chiese quindi al leone di attendere la risposta all'interno della capanna. Una volta dentro la capanna, la porta fu nuovamente sigillata e il lupo rimproverò il leone per essere stato ingrato nei confronti di colui che aveva deciso, per compassione, di liberarlo.



---

## **Lavorare sul valore: inclusione sociale**

La storia evidenzia il tema dell'amicizia, della condivisione, del donare e dell'apprendere dagli errori. Dimostra anche il valore dell'inclusione sociale. La storia enfatizza i valori del riccio e della volpe non scegliendo una parte, ma esplorando la loro interazione e tensione. La storia rivela come questi tipi modellano le nostre attività intellettuali, le nostre vite personali e la cultura più ampia. Così facendo, la storia sottolinea l'importanza di bilanciare convinzione con adattabilità, semplicità con complessità e visione singolare con comprensione pluralista.

# “Il riccio e la volpe”

C'era una volta in una foresta così ben nascosta che per scoprirne l'esistenza bisognava camminare per chilometri fuori città, Mark il riccio. Mark aveva 4 anni. Vecchio, certo, perché i ricci vivono fino a 5 anni. A chiunque chiedessi nella foresta, però, diceva che aveva sette cuori, come un gatto. Dicevano che ogni tre giorni circa usciva in strada, non gli importava delle macchine e delle persone cattive e a rischio di perdere la vita attraversava la strada e andava nella foresta di fronte. Nessun altro riccio si era mai avventurato ad esplorare quella foresta, perché ormai tutti sapevano che chi ci era andato non tornava mai più.

Le volpi che dominavano la foresta vicina si assicuravano di sterminare qualsiasi piccolo riccio si avvicinasse ai loro nidi. Ma nessuno di loro disturbava Mark e tutti erano sorpresi ogni volta che faceva ritorno. La verità è che era così vecchio che non gli importava di morire. Stava vivendo il momento. E tutti lo invidiavano per questo, ma nessuno faceva lo stesso.

Una mattina, Mark decise di attraversare di nuovo la strada, andare nella foresta di fronte e fare il bagno con calma nel fiume. Fin da piccolo amava immergere le sue spine nel fiume della foresta di fronte, trascorrevano innumerevoli ore a giocare lì con i suoi fratelli.

Le sue piccole gambe gli impedivano di raggiungere rapidamente la sua destinazione, quindi partiva sempre presto la mattina per risparmiare tempo. Pensava che a quell'ora non ci sarebbero state molte auto in transito, quindi il suo percorso sarebbe stato più sicuro.

Fu quello che fece quella mattina, quindi partì presto per attraversare la strada. Non riusciva più a sentire bene, ma riusciva a sentire quelle sirene rumorose che gli venivano incontro appena prima di raggiungere la foresta di fronte. Voltò lo sguardo e vide un grande veicolo bianco che sfrecciava verso di lui. Incapace di salvarsi, si avvolse alle sue spine e capì che la sua vita era finita. Le ruote del veicolo bianco gli toccarono la schiena e lui urlò di dolore. Il veicolo bianco continuò a correre e Mark fu lasciato sulla strada, dolorante, urlante ma consapevole di essere ancora vivo.

- "Combatterò!" disse e continuò a gridare chiedendo aiuto.

Dopo un po', Sifis, l'orso bruno, Melina, il capo dei cinghiali e tutti gli altri ricci che avevano sentito il richiamo di Mark apparvero da dietro l'erba alta. Lo guardarono e quando si resero conto di cosa gli era successo iniziarono a pensare a delle soluzioni.

- "Povero ragazzo, gli dicevo che un giorno sarebbe successo." disse Melina

- "È questo che hai da dire? Il nostro amico soffre, dobbiamo aiutarlo." Le rispose Sifis.

- "Ben detto!" esclamarono tutti insieme gli altri ricci, e uno continuò dicendo:

- "Dovrebbe stare più attento. Gli abbiamo detto tutti che le auto sono pericolose. E' vecchio, non dovrebbe andare per strada da solo in quel modo."

- "Esatto! Non ha ascoltato nessuno e ci ha riso in faccia perché non potevamo attraversare la strada per paura. Ecco cosa è successo ora." Disse Melina e si voltò verso la foresta. I ricci la seguirono e dietro di loro Sifis disse: "Bene, hai ragione. Buona fortuna al vecchio, non gli è mai importato." Mark li stava ascoltando e stava imbronciato. Non gli importava di morire ma era sicuro che i suoi amici lo avrebbero aiutato. Poi, sentì una voce sussurrare il suo nome. - "Mark! Ti aiuterò." Si voltò dall'altra parte e vide una bellissima volpe rosso-marrone, con una fiera coda folta, afferrarlo e correre al suo nido. Lo posò con cura sull'erba morbida e immediatamente altre volpi si radunarono attorno a lui.

- "Benvenuto, Mark. Io sono Elli, la regina delle volpi. Faremo di tutto per curarti" gli disse

Sorpreso, le chiese: - "Ma perché? Sarei il cibo perfetto per te, perché salvarmi?"

- "Non ti sei mai chiesto perché non ti abbiamo mai fatto del male ogni volta che sei venuto?" chiese.

- "Sì, perché?" le chiese Mark curioso

- "Perché abbiamo visto il buono in te. E il buono vince sempre." rispose Elli

- "E allora? Che cosa avevo di buono che gli altri della mia foresta non avevano?" chiese di nuovo

- "Amore. Abbiamo visto amore in te. Nessuno dei tuoi amici è venuto ad aiutarti quando stavi soffrendo. Ma tutti hanno chiesto il tuo aiuto per così tanti anni e tu lo hai dato. Lo sapevamo. Per questo ti abbiamo ricompensato, sapendo che non lo avremmo mai fatto." disse sorridendo. Mark era sconcertato, la ringraziò e capì che tutti i suoi amici lo avevano tradito. Rimase lì per diversi giorni, guarì, anche se perse le spine ed era pronto a tornare nella sua foresta. Quando arrivò di nuovo a casa, tutti lo salutarono felicemente. Li radunò tutti sotto l'albero alto e disse loro:

- "So perché avete paura di attraversare la foresta opposta. Avete paura dell'amore e dall'altra parte sanno solo amare. Elli, la regina delle volpi, mi ha aiutato quando mi avete voltato le spalle. Le mie spine non sono perse, so dove sono. Nei vostri cuori." disse loro e si diresse verso la foresta delle volpi, dove sarebbe diventato un residente permanente.

Gli altri animali si resero conto del loro errore, se ne pentirono, cominciarono ad amarsi e ad aiutarsi a vicenda e videro che le loro vite diventavano più belle.



## Lavorare sul valore: inclusione sociale

La piccola minuscola potrebbe rappresentare una prigioniera. Come potrebbe reintegrarsi nella società? È così piccola, fragile e sola. L'esclusione sociale si riferisce a determinate situazioni in cui gli individui non sono riconosciuti, ascoltati o presi in considerazione all'interno delle loro società e comunità. L'esclusione sociale può verificarsi per una serie di motivi. Alcuni dei quali includono fattori che influenzano le circostanze sociali o economiche di una persona. Questi fattori spesso impediscono alle persone di partecipare pienamente alla società.

Il piccolo, minuscolo, deve cambiare questi fattori limitanti e partecipare pienamente alla società.

**Hans Christian Andersen**

# “Pollicina”

C'era una volta una donna che desiderava tanto avere un bambino piccolo, ma non riusciva a realizzare il suo desiderio. Alla fine andò da una fata e disse: “Vorrei avere un bambino piccolo; puoi dirmi dove posso trovarne uno?”

“Oh, questo si può gestire facilmente, disse la fata. Ecco un chicco d'orzo di un tipo diverso da quelli che crescono nei campi dei contadini e che mangiano le galline; mettilo in un vaso di fiori e guarda cosa succederà.”

“Grazie”, disse la donna, e diede alla fata dodici scellini, che era il prezzo del chicco d'orzo. Poi tornò a casa e lo piantò, e subito spuntò un grande bel fiore, qualcosa di simile a un tulipano nell'aspetto ma con le foglie ben chiuse come se fosse ancora un bocciolo.

“È un fiore bellissimo, disse la donna” e baciò le foglie rosse e dorate, e mentre lo faceva il fiore si aprì, e lei poté vedere che era un vero tulipano. Dentro il fiore, sui verdi stami di velluto, sedeva una fanciulla molto delicata e graziosa. Era lunga appena la metà di un pollice, e le diede il nome di Pollicina, o Minuscola, perché era così piccola. Un guscio di noce, elegantemente lucidato, le serviva da culla; il suo letto era formato da foglie di violetta blu, con una foglia di rosa come copriletto. Lì dormiva di notte ma durante il giorno si divertiva su un tavolo, dove la donna aveva messo un piatto pieno d'acqua. Intorno a questo piatto c'erano ghirlande di fiori con i loro steli nell'acqua, e su di esso galleggiava una grande foglia di tulipano, che serviva a Minuscola come una barca. Qui la fanciulla sedeva e remava da una parte all'altra, con due remi fatti di crine di cavallo bianco. Era davvero uno spettacolo molto grazioso.

Una notte, mentre la bambina dormiva nel guscio di noce che aveva come letto, una rana entrò in casa attraverso il vetro rotto della finestra. Appena vide Pollicina, mormorò: "Questa bella bambina sarà una moglie ideale per mio figlio". Così afferrò il guscio di noce con Pollicina, saltò in giardino e si diresse verso il fiume dove viveva con suo figlio che era brutto quanto lei. "Quax, quax." disse la giovane rana, contenta di vedere la bambina dentro il guscio di noce. "Non urlare e non svegliarla." Sua madre lo rimproverò. "La metterò nella ninfea più lontana così non potrà scappare." Quando Pollicina si svegliò e vide dove si trovava, iniziò a piangere. E, cosa ancora peggiore, in quel momento apparve la rana con il suo disgustoso figlio. "Questo è mio figlio che presto diventerà tuo marito, stiamo preparando la tua nuova casa." Disse alla bambina. Poi i due se ne andarono e Pollicina rimase sola e disperata. In quel momento una farfalla bianca andò a fermarsi sulla ninfea. Pollicina trovò l'opportunità di scappare. Si tolse la cintura e legò un'estremità attorno al corpo della farfalla e l'altra alla ninfea. Così iniziò a nuotare velocemente attraverso il fiume. Proprio in quel momento, un grande maggiolino le volò sopra. Affascinato dalla sua bellezza, la afferrò e la sollevò. La farfalla legata con la cintura continuava a trascinare la ninfea. "Che peccato!" esclamò Pollicina. "Quello che mi rattrista di più è che la povera farfalla non riuscirà a liberarsi dalla ninfea." Il maggiolino lasciò Pollicina su un ramo dell'albero dove viveva e si sedette accanto a lei. Dopo poco arrivarono altri maggiolini che vivevano lì. Le femmine, pazze di gelosia, la guardavano con disprezzo. Alcune commentavano: "Mmmm calmati la bella!" "Guarda che non ha né antenne né ali. Non sa volare!" Sebbene il maggiolino fosse ancora innamorato della bella Pollicina, pensò che non poteva vivere con una donna disprezzata da tutti i suoi simili. Così la fece scendere dall'albero e la lasciò su una rosa. La povera Pollicina trascorse tutta l'estate nella foresta, con il cinguettio degli uccelli come unica compagnia.

Ma quando arrivò l'autunno, tutti gli uccelli volarono verso luoghi più caldi e Pollicina alla fine rimase sola, congelando dal freddo! In una giornata gelida, si mise in viaggio per cercare riparo. A un certo punto arrivò alla casa di un topo. Non appena vide la povera ragazza così infreddolita e affamata le disse: "Puoi restare qui durante l'inverno. Ti fornirò del cibo e in cambio pulirai la mia casa e mi racconterai delle storie". A Pollicina piacque molto questa sistemazione e iniziò subito a pulire la casetta. Quella stessa sera il signor Talpa fu invitato a cena. Dopo il pasto, Pollicina iniziò a raccontare delle belle storie con la sua voce roca. Non appena la talpa la sentì, se ne innamorò. Volendo rivedere quella maestosa creatura il prima possibile, le invitò a fargli visita per ricambiare la loro ospitalità. Le visite alla tana della talpa divennero sempre più frequenti. Le due case comunicavano tra loro attraverso un lungo e stretto corridoio. Lì un giorno Pollicina vide una rondine senza vita. Addolorata, la accarezzò e la baciò. Poi il piccolo uccellino tornò in vita dal calore del suo abbraccio e dal suo respiro caldo. Tutte le notti di quel freddo inverno, Pollicina si prese cura della rondine, portandogli cibo caldo e coperte. La trattava con tale affetto e amore che quando arrivò la primavera il piccolo uccellino volle ripagare Pollicina per il bene che gli aveva fatto. Così le disse: "Vieni con me. Ti porterò in un posto meraviglioso dove sarai veramente felice". "Non posso. Non voglio turbare il topo e la talpa. Sono così buoni con me" rispose Pollicina e la rondine le disse addio e volò via. Arrivò la primavera e riempì le pianure di fiori e profumi. Un giorno, mentre Pollicina stava prendendo il sole fuori dalla casetta, il topo le si avvicinò e le disse: "Pollicina, la talpa mi ha chiesto la tua mano in matrimonio, e ho pensato che sarebbe stato un buon marito per te. Ora in primavera e in estate, quando le giornate sono lunghe, puoi fare le tue doti. Quando saranno pronte, faremo le nozze." Pollicina sorrise educatamente ma dentro di sé si sentiva malissimo. Non voleva affatto sposare la talpa ma obbedì e iniziò a lavorare a maglia, a tessere e a cucire le sue doti. Non appena arrivò l'autunno, il topo fissò la data delle loro nozze.

Pollicina, con le lacrime agli occhi, uscì per dire addio al sole. Tra qualche giorno non lo avrebbe più rivisto, perché avrebbe vissuto per sempre con suo marito sottoterra. Tra i suoi singhiozzi, tuttavia, udì un suono familiare: "Smettila, smettila!" Era la rondine. Non appena vide la sua amica piangere, volò da lei e le chiese: "Che succede, Pollicina, perché sei triste?" "Sono infelice, perché domani sposerò la talpa e non vedrò mai più la luce del giorno..." "Allora perché non vieni con me?" Le offrì la rondine. "L'inverno sta arrivando e me ne andrò in posti più caldi. Dai!" Pollicina non dovette pensarci. Accettò immediatamente la proposta della sua amica e gli salì subito sulla schiena. Viaggiarono per giorni e giorni finché giunsero in un posto dove il sole splendeva luminoso. La rondine volò verso la bellissima foresta accanto a un lago blu. Lì scese e lasciò Pollicina sul calice di un fiore. Poi che sorpresa! Nello stesso punto, un ometto dalla pelle chiara come il cristallo sedeva comodamente, con una corona d'oro in testa. Non era più grande di Pollicina e lei sentiva che era la creatura più bella che avesse mai visto. Questa piccola creatura era un Principe. Ma anche lui era così affascinato da Pollicina che se ne innamorò subito. "Sono il principe dei fiori." le disse. "Vuoi essere mia moglie?" Sentendo queste parole, Pollicina si ricordò della rana, del rospo, della talpa, di tutti i pretendenti che aveva incontrato, e accettò felicemente la proposta del principe. Immediatamente ragazzi e ragazze volarono fuori da ogni fiore e le diedero un vestito a fiori e un paio di ali. "Ora puoi volare anche tu! Vuoi che il tuo nome sia Maya?" le chiese il bel principe e lei accettò. "Addio!" gridò la rondine dal cielo mentre volava verso il suo nido. La bella Pollicina sorrise e soffiò un bacio al piccolo uccellino che l'aveva salvata e condotta alla felicità.



## **Lavorare sul valore: inclusione sociale**

In questa storia è molto importante sottolineare il valore dell'inclusione sociale. Quando si riscrive la storia, si può evidenziare il valore dell'inclusione sociale scegliendo un percorso diverso.

**Autore: Trasmesso oralmente**

# **“La storia del pescatore e di sua moglie”**

C'era una volta un pescatore e sua moglie che vivevano in una piccola capanna da pesca vicino al mare. Il pescatore andava in acqua ogni giorno e pescava.

Un giorno tirò fuori un grosso rombo dal profondo del fondo. Il rombo disse: "Non sono un vero rombo, sono un principe incantato". E chiese al pescatore di rimetterlo in acqua. Il pescatore fu così gentile da liberare il pesce ma quando raccontò alla moglie perché non aveva portato indietro una cattura, lei si indignò. Al pescatore la moglie disse di convocare di nuovo il principe e di fargli esaudire un desiderio: una piccola casa al posto della povera capanna.

L'uomo obbedì con riluttanza e tornò al mare. L'acqua era diventata verde e gialla. Il pescatore chiamò: il pesciolino "Mia moglie, Ilsebill, non vuole ciò che voglio io". Il rombo nuotò in superficie e il pescatore espresse il desiderio di sua moglie di una casetta. "Vai", disse il rombo, "ce l'ha già". Quando l'uomo tornò a casa, sua moglie era seduta davanti a una bella casetta con un giardino ed erano entrambi felici.

Ma dopo un po', la moglie si lamentò che avrebbe preferito un grande castello al posto della piccola casa. Così rimandò il marito a chiamare il pesce e, con il cuore pesante, il pescatore partì. Questa volta l'acqua era viola, grigia e densa. Il pescatore chiamò il rombo e gli disse cosa voleva sua moglie. "Vai a casa, troverai quello che chiedi", disse il pesce.

Quando il pescatore tornò a casa, trovò un grande palazzo di pietra con servi e magnifiche tenute. Sua moglie lo accompagnò con orgoglio in giro e lui disse che ora avrebbero dovuto essere felici. "Pensiamoci", rispose la donna. La mattina dopo, pensò che l'uomo avrebbe dovuto essere re. L'umile pescatore non voleva essere re ma sua moglie lo mandò di nuovo dal pesce perché voleva diventare regina. Depresso, l'uomo andò al mare anche se pensava dentro di sé che non era giusto. L'acqua era tutta grigio-nera e puzzava. Il pescatore chiamò il barile ed espresse il desiderio di sua moglie. "Vai, è già lì", disse il barile.

Quando l'uomo tornò a casa, il palazzo era molto più grande, sua moglie era seduta su un trono dorato ed era circondata dalla sua corte. "Oh donna, che meraviglia che ora sei regina! Ora non possiamo più desiderare niente." Ma la donna ora voleva diventare imperatrice e non si sarebbe fermata finché l'uomo non fosse ripartito. Il mare era nero, denso e spumeggiante. Il pescatore era terrorizzato quando chiamò il pesce e gli disse il desiderio di sua moglie. "Vai a casa," disse il mozzicone, "lo troverai già lì." Quando l'uomo tornò a casa, sua moglie era imperatrice. Ma questo non le bastava ancora, voleva anche diventare papa. Con le ginocchia tremanti, il pescatore andò al mare. L'acqua stava bollendo e nuvole scure inseguivano il cielo. Il pesce esaudì anche questo desiderio e quando il pescatore tornò a casa, c'era una grande chiesa circondata da palazzi. Sua moglie era vestita tutta d'oro e re e imperatori erano sbalorditi. Così ora era papa ma non era ancora soddisfatta, voleva diventare come il buon Dio. L'uomo la pregò di desistere ma lei si arrabbiò così tanto che lui fuggì impaurito. Il cielo era nero come la pece, infuriava una tempesta enorme e il mare sollevava onde nere torreggianti. Il pescatore gridò contro le forze della natura e quando apparve il rombo, gli disse che sua moglie voleva diventare come il buon Dio. Il pesce disse: "Vai a casa, tua moglie la ritroverai nella capanna". Così il pescatore e sua moglie erano tornati nella misera piccola capanna.



## **Lavorare sul valore: inclusione sociale**

In questa storia, l'amore è ostacolato dallo status sociale e dalle aspettative che abbiamo l'uno nei confronti dell'altro, che si tratti di un legame materno, della pressione della società o dei sentimenti che comandano i nostri atteggiamenti. Il valore dell'inclusione sociale può essere esplorato ed è possibile riscrivere la storia immaginando che si svolga ai giorni nostri.

Hans Christian Andersen

# “La principessa sul pisello”

C'era una volta un principe che voleva sposare una vera principessa. Viaggiò in tutto il mondo ma non importava dove andasse, non riusciva a trovarne una. C'era sempre qualcosa che non andava nelle principesse che incontrava.

Una notte tempestosa, una giovane donna bussò alla porta del castello del principe. Era fradicia per la pioggia e i suoi vestiti erano infangati ma sosteneva di essere una vera principessa. La regina, sospettosa, decise di metterla alla prova.

Quella notte, la regina mise un piccolo pisello sotto venti materassi e venti piumoni nella stanza degli ospiti. Disse alla principessa di dormire lì e vedere quanto era comoda.

La mattina dopo, la principessa scese per la colazione, con un'aria stanca e dolorante. "Non riesco a dormire per niente", disse. "C'era qualcosa di duro nel letto, e mi ha tenuta sveglia tutta la notte!" La regina sorrise, sapendo che solo una vera principessa poteva sentire un piccolo pisello attraverso così tanti strati di lenzuola. Il principe era emozionato: aveva finalmente trovato una vera principessa! Si sposarono e il pisello fu esposto nel museo reale.



---

## **Lavorare sul valore: inclusione sociale**

Le favole sono ideali per lavorare sulle competenze sociali ed emotive. La favola scelta consente di lavorare sull'inclusione sociale, sulle differenze e su come possono avere un impatto sulla vita quotidiana.

Riscrivere questa storia è semplice: tutto quello che devi fare è creare personaggi umani e storie basate sulle vite dei partecipanti.

# “La cicogna e la volpe”

C'era una volta una volpe furba che amava fare scherzi ai suoi amici. Un giorno invitò la sua amica, la cicogna, a cena. La volpe promise un pasto delizioso e la cicogna, essendo educata, accettò volentieri l'invito.

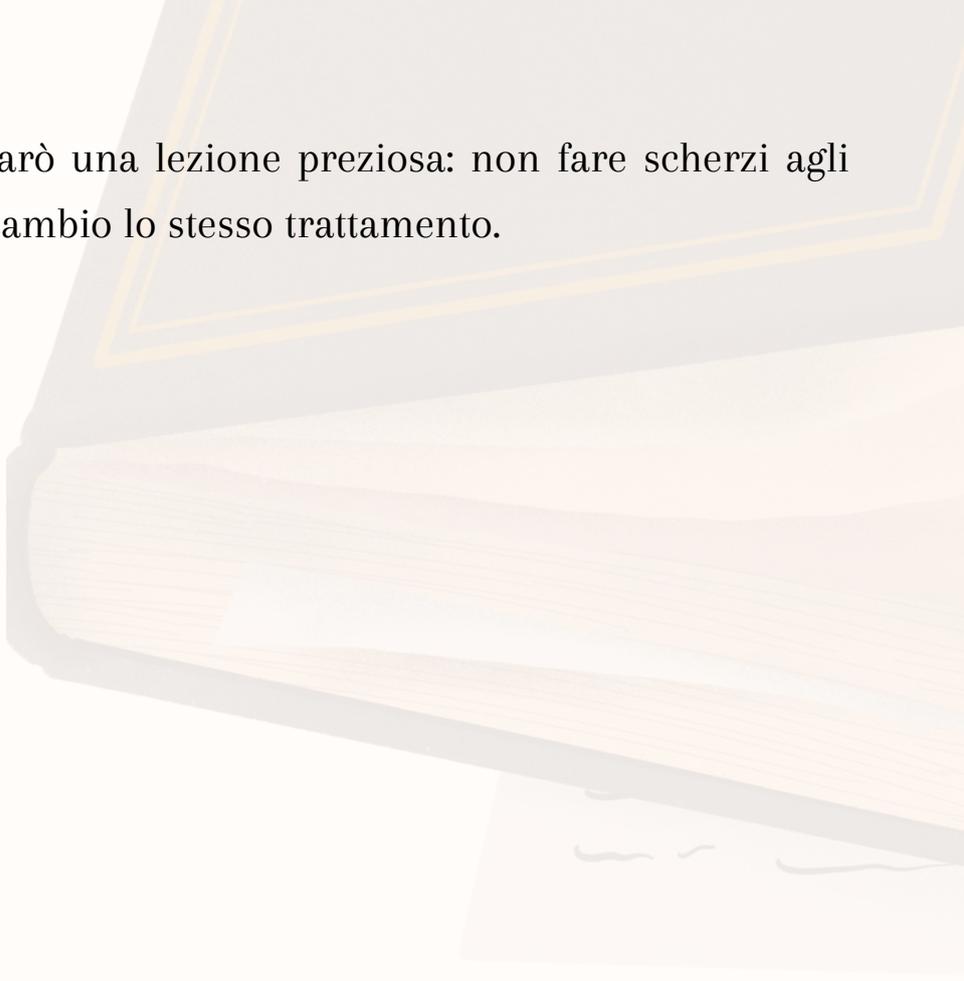
Quando la cicogna arrivò, la volpe la accolse calorosamente e la invitò a sedersi a tavola. La volpe aveva preparato la zuppa ma la servì in piatti molto bassi. La volpe cominciò a bere la sua zuppa facilmente, leccandola dal piatto. La povera cicogna, con il suo lungo becco, non riuscì a mangiare niente della zuppa. Cercò di picchiare il becco contro il piatto ma non servì a nulla. Poteva solo stare lì seduta, affamata e imbarazzata, mentre la volpe finiva il suo pasto con un sorriso soddisfatto.

La volpe finse di non accorgersi della lotta della cicogna e, quando la cena fu finita, augurò la buonanotte all'amica con un sorriso furbo. La cicogna se ne andò, delusa ma non era arrabbiata. Invece, decise di dare una lezione alla volpe a sua volta.

Qualche giorno dopo, la cicogna invitò la volpe a casa sua per cena. La volpe, impaziente di vedere che tipo di pasto avrebbe preparato la cicogna, accettò l'invito. Quando la volpe arrivò, la cicogna servì il cibo in barattoli alti e stretti con il collo lungo. La cicogna, con il suo becco sottile, non ebbe problemi a infilare la mano dentro il barattolo per mangiare il pasto delizioso. Ma la volpe, con il suo muso corto, non riuscì a raggiungere un solo boccone. Provò a inclinare il barattolo ma non uscì cibo. Tutto quello che poté fare fu sedersi e guardare mentre la cicogna si godeva il suo pasto.

Quando la cicogna ebbe finito di mangiare, guardò la volpe e disse: "Spero che la mia cena ti sia piaciuta tanto quanto è piaciuta a me la tua". La volpe, rendendosi conto che la cicogna l'aveva ingannata a sua volta, si vergognò e uscì silenziosamente dalla casa.

Da quel giorno la volpe imparò una lezione preziosa: non fare scherzi agli altri se non vuoi ricevere in cambio lo stesso trattamento.





## Licenza gratuita

Il prodotto sviluppato qui come parte del progetto Erasmus+ "Stories for empowerment 2023-1-IT02-KA220-ADULT-000159380" è stato sviluppato con il supporto della Commissione Europea e riflette esclusivamente l'opinione dell'autore. La Commissione Europea non è responsabile del contenuto dei documenti

La pubblicazione ottiene la licenza Creative Commons CC BY-NC SA.



Questa licenza ti consente di distribuire, remixare, migliorare e sviluppare l'opera, ma solo a fini non commerciali. Quando utilizzi l'opera e gli estratti:

1. Deve essere menzionata la fonte e deve essere fornito un collegamento alla licenza e devono essere menzionate le possibili modifiche. I diritti d'autore rimangono agli autori dei documenti.
2. L'opera non può essere utilizzata per scopi commerciali.
3. Se ricomponi, converti o sviluppi l'opera, i tuoi contributi devono essere pubblicati con la stessa licenza dell'originale.

## Disclaimer

Finanziato dall'Unione Europea. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia quelli dell'autore/degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione Europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione Europea né l'EACEA possono essere ritenute responsabili per essi.